REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Manifestazioni e iniziative nelle Marche e nell'Umbria per i contratti

Tessili e metalmeccanici a Perugia bloccano la superstrada di Magione

Tra slogan e striscioni hanno illustrato agli automobilisti le vertenze delle loro fabbriche - Fulta e Flm denunciano alla magistratura l'episodio della Malbe

Un blocco stradale in un'arteria come il raccordo che va da Perugia alla superstrada di Magione è una cosa seria soprattutto alle 10 del mattino quando il traffico è di per sé denso. Bastano pochi minuti infatti per dar vita a file ciclopiche e stonati cori di clacson. Ieri mattina, per solidarietà o necessità che sia, anche il più isterico automobilista ha comunque pazientato con calma nel nodo di Ellera dove, sotto il sole cocente, tra slogan e gran pavesi di striscioni i metalmeccanici e i tessili della zona hanno bloccato a tratti il traffico. C'è da dire poi che, consci del caldo, i lavoratori stessi non hanno dimenticato di offrire un provvidenziale bicchiere di vino ai semiliquefatti automobilisti di passaggio.

Insomma, tra festa popolare e manifestazione stile «autuno caldo» gli operai della IGI, della Sicel, della Piccini, dell'Ellesse, della Ginocchietti, della Malbe (chiudiamo qui il lungo elenco delle fabbriche della zona) hanno sottolineato efficacemente il tema della mobilitazione: rapida firma del contratto nazionale di lavoro dell'FLM e sostegno alla vertenza dei tessili.

Per quasi due ore, mentre un palo di volanti dei carabinieri si limitavano a deviare il traffico, pacificamente la manifestazione è dunque continuata senza il minimo incidente. Prova ulteriore della calma con cui centinaia di lavoratori hanno portato «in strada» le proprie rimostranze. E dire che un po' di tensione avrebbe potuto anche esserci visto che dall'altra parte della barricata, in una azienda, l'altro ieri durante lo sciopero è stata tirata fuori una pistola. E' avvenuto alla Malbe dove il figlio di Andrea Cesarini, direttore della fabbrica, ha sfoderato l'arma mentre il padre insultava i lavoratori davanti ai cancelli. E' questa almeno la versione degli stessi lavoratori (peraltro alcuni del cdf della Malbe hanno smentito un articolo al proposito del «Messaggero») che hanno già denunciato come Fulta l'accaduto alla magistratura e intendono prendere ulteriori provvedimenti. «Le organizzazioni sindacali FULTA-FLM — si legge peraltro in una nota — mentre hanno immediatamente provveduto a sporgere denuncia in merito al gravissimo episodio verificatosi alla Malbe di Migiana invitano i lavoratori e la popolazione a stringersi attorno alla lotta per il rinnovo del contratto di lavoro

Nei prossimi giorni vi daremo ulteriori particolari sugli sviluppi della vicenda. Su come continuerà la mobilitazione dei metalmeccanici le notizie già ci sono. Proprio ieri davanti al molino popolare di Ellera, Bagliardini della FLM ha annunciato che anche in Umbria si andrà all'occupazione delle fabbriche se non arriverà in fretta il nuovo contratto.

Inutile dire che la prospettiva non spaventa i metalmeccanici. «Siamo stanchi — ci ha detto uno di loro durante il blocco stradale — questo contratto il padronato si deve mettere in testa di farlo perchè in ogni caso tireremo avanti con la lotta e dispetto del caldo e delle provocazioni».

I tessili dal canto loro continuano egualmente la mobilitazione che ieri, come si è visto è andata di pari passo con quella dei metalmeccanici. «Tute blu» e «celesti» probabilmente andranno di nuovo a manifestare insieme anche perchè al di là dei colori degli abiti da lavoro, è poi facile ritrovarsi in una unica «dimensione cromatica» di lotta.

Un importante ordine del giorno sulla lotta dei lavoratori per il contratto nazionale di lavoro è stato votato l'altra sera dal Consiglio provinciale di Perugia.

L'odg è passato con i voti del PCI, del PSI, della DC e del PSDI.

Il testo elaborato dai capigruppo, Luciano Capuccelli per il nostro partito, Angelo Tei per la Democrazia Cristiana, Gonario Gusitini per il PSDI e Velio Lorenzino per i socialisti dice testualmente: «Il Consiglio provinciale esprime la sua solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Denuncia la gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario.

Auspica che alla luce dell'accordo intervenuto tra Sindacati e Intersind si giunga prima della chiusura delle fabbriche per le ferie alla firma dei contratti anche allo scopo di evitare una lacerante contrapposizione

Con questo voto il Consiglio provinciale di Perugia insomma fa suoi i contenuti delle lotte e delle battaglie di tutti i lavoratori per il contratto nazionale di lavoro. E questa mozione è tanto più importante in quanto a Perugia e provincia nelle aziende metalmeccaniche e tessili per esempio lo scontro con il padronato è duro e vivace.

Domani in lotta le industrie chimiche ternane

Tolto il blocco delle portinerie alla Iganto - Rigettato il piano della Itres

TERNI — Per i contratti c'è tensione in tutte le fabbriche ternane, in particolare in quelle chimiche nelle quali si sta preparando la giornata di lotta di domani. Ieri mattina si sono riuniti alcuni dei consigli di fabbrica dei maggiori complessi chimici della provincia. Riunioni si sono svolte nelle industrie del gruppo Montedison in quartieri Polimer, mentre si è riunito anche il consiglio di fabbrica della maggiore industria chimica privata: la Elettrocarbonium. In tutte si è discusso sulla base delle indicazioni espresse dalla FULC, sulla iniziativa di lotta da intraprendere. L'orientamento è quello di andare al blocco delle portinerie e a fermate totali degli impianti. Nel frattempo è stato tolto il blocco delle portinerie alla Iganto di Neramontorio, in coincidenza con la ripresa delle trattative con l'ASAP.

Per quanto riguarda le industrie del polo chimico di Neramontoro, c'è un caso a parte, quello della ITRES, dove è in atto la vertenza aziendale per la difesa del posto di lavoro. L'azienda è in crisi e la direzione ha prospettato un piano che prevede la riduzione di sessanta posti di lavoro. La FULC provinciale e il consiglio di fabbrica hanno emesso un proprio comunicato con il quale tale proposta viene decisamente rigettata.

«Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nell'assenza più totale di una seria politica aziendale».

Mille lavoratori davanti alla Farfisa

Arrivati in autobus da tutta la zona hanno attuato, senza il minimo incidente, un blocco stradale Iniziative nell'intera provincia di Ancona - Seduta straordinaria al Comune di Castelfidardo

ANCONA — Si susseguono in tutta la provincia le manifestazioni dei metalmeccanici a sostegno della loro vertenza contrattuale. Martedì avevano scioperato i lavoratori di Ancona, ieri è stata la volta delle maestranze delle aziende metalmeccaniche di Osimo, Castelfidardo, Asprio e Jesi. Una imponente manifestazione, cui hanno partecipato più di mille lavoratori, si è svolta allo stabilimento della Farfisa, all'Aspio.

Rare volte, in passato, si era registrata una adesione così unanime e massiccia di lavoratori. L'astensione dal lavoro è durata due ore e mezza (dalle 8,30 alle 11). Agli operai giunti da tutta la zona — sono stati organizzati appositamente nove autobus — davanti ai cancelli della Farfisa, dove era fissato l'appuntamento, si sono unite le maestranze di questo stabilimento. E' stato così attuato un blocco stradale che si è protratto dalle 9 alle 10,30, senza il minimo incidente. Nel corso della manifestazione i lavoratori metalmeccanici hanno distribuito volantini agli automobilisti per spiegare i motivi della loro lotta. Nel volantino inoltre si ribadiva la ferma intenzione della categoria di portare avanti la lotta, anche con forme più dure, se necessario, fino alla soluzione della vertenza sulla base della piattaforma presentata dai sindacati. Proprio ieri sera si è svolta una riunione della segreteria provinciale della FLM per decidere le iniziative future.

Aumentano intanto anche le prese di posizione degli enti locali. Nei giorni scorsi era stato il Consiglio comunale di Jesi a pronunciarsi, all'unanimità, per una rapida e giusta soluzione della vertenza; un analogo ordine del giorno è stato presentato ieri, durante la riunione della massima assemblea cittadina, ad Osimo.

Il Consiglio comunale di Castelfidardo è stato invece convocato per questa sera, in seduta straordinaria e si terrà in piazza. Per consentire la partecipazione delle delegazioni dei lavoratori, la FLM ha indetto quattro ore di sciopero nelle aziende più piccole e astensioni articolate in quelle maggiori.

La proposta presentata per dare un governo alle Marche

Discussa la mozione delle sinistre

La grave decisione precipita la Regione ancor più nel caos e nella paralisi - La giunta laica ora dimissionaria si trova a godere del solo voto scudocrociato - Contrari la Dc e i repubblicani

ANCONA — Ieri a tarda sera, il Consiglio regionale ha concluso la discussione sulla proposta di governo presentata dalla sinistra (PCI-PSI-Sinistra indipendente). Mentre il giornale andava in macchina, l'esito della votazione non era ancora noto. Sin dal mattino comunque, le intenzioni dei vari partiti erano apparse abbastanza chiare: la DC ha motivato la sua contrarietà con la netta opposizione verso qualunque governo a cui partecipi direttamente il PCI; il repubblicano Venarucci si è arrampicato sugli specchi per spiegare che — pur non avendo preclusioni verso i comunisti — avrebbe votato contro, poiché il suo partito è per soluzioni che non vedano all'opposizione né il PCI né la DC. La stranezza sta però nel fatto che ha proposto la giunta laica e socialista, oggi dimissionaria, che può godere a questo punto soltanto del voto — peraltro ben poco entusiasta — della Democrazia cristiana. Perché, dunque, la soluzione laica, a cui il PCI comunque si opporrebbe, sta bene al Partito repubblicano? Venarucci ha fatto anche una lunga tirata polemica nei confronti del PSI e cercando di giustificare la incoerenza del suo partito (che ad Ancona è disposto a formare una maggioranza di governo con tutti, compreso il PCI, nonostante l'opposizione democristiana), ha ammesso la contraddittorietà, ma si è consolato dicendo che tutti i partiti sono — chi più chi meno — contraddittori. Insomma, mal comune, mezzo gaudio.

Come si vede, nessun motivo politico serio, nessuna argomentazione degna di questo nome sono state addotte per sostenere la decisione grave di affossare il tentativo di governo proposto dalla sinistra. A questo punto dunque si capisce con più chiarezza da che parte stanno le responsabilità della pesantissima situazione in cui si trovano le Marche. Non sono serviti a nulla gli appelli rivolti al partito repubblicano e al partito socialdemocratico da parte dei partiti della sinistra. PRI e PSDI possono congratularsi tra loro, aggregando nelle congratulazioni anche la Democrazia cristiana: sono stati in grado — tutti e tre — di far fallire l'unica proposta di governo regionale finora presentata, piombando così la regione più in fondo ancora nel baratro del caos e della paralisi.

Il comunista Mombello (ma anche il socialista Righetti e il consigliere della sinistra indipendente Todisco) ha illustrato l'iniziativa, attribuendole grande valore potico, definendola una occasione importantissima per dimostrare che la Regione Marche è in grado di risolvere un grave problema di governabilità.

Ha detto Mombello verso la fine del suo intervento: «Chi si assume la pesante responsabilità di respingere questa mozione, abbia dunque la forza ed il coraggio di presentare subito un'altra proposta di governo, se non vuole che la protesta e la ribellione della comunità lo travolga, se non vuol sentire la condanna della collettività contro chi è capace di dire soltanto no». Il gesto di responsabilità e di coerenza politica che i partiti proponenti avevano chiesto agli altri, non è venuto. Ed ora torna in ballo quella incredibile soluzione di governo che risponde al nome di «giunta laica socialista» (sette consiglieri su quaranta) appoggiata dall'esterno dalla Democrazia cristiana. Lo scudocrociato tuttavia non mollerà facilmente. Non è certo nei suoi interessi arrivare alle elezioni dell'ottanta, in una posizione di «non potere». Non c'è dubbio che scoverà qualche arma di ricatto verso i partiti della giunta dimissionaria. E con la scusa di cercare di essere autonomi dai due partiti maggiori, gli intermedi si troveranno ancora una volta (come negli anni del centro-sinistra) a contendersi il potere con la Democrazia cristiana, avendo ovviamente la peggio. Intanto, addio regione.

In serata i capigruppo hanno deciso di rinviare il voto a domani. Il rinvio lascia quindi spazio ad eventuali ripensamenti delle forze politiche.

l. ma.

La sconcertante vicenda dell'acquedotto di Pacce

A Terni l'acqua si è fermata nei meandri della burocrazia

Tempestive preoccupazioni del Comune per il nuovo impianto ma la pratica per la concessione governativa è andata smarrita — Rischia la crisi tutto il sistema idrico

TERNI — La popolazione di Terni, a causa del cattivo funzionamento dell'apparato burocratico, rischia di andare incontro a non pochi disagi dell'approvvigionamento di acqua potabile. Il rischio che l'acqua possa scarseggiare ha sempre fatto dormire sonni poco tranquilli agli amministratori. Ci sono stati estati di magra che qualche difficoltà da questo punto di vista l'hanno comportata, senza contare le nuove richieste di utenza da parte di cittadini che sono andati ad abitare nei nuovi quartieri.

Nell'ormai lontano mese di settembre del 1974, per tutte queste ragioni, il consiglio comunale di Terni approvò un primo stralcio per la realizzazione di un nuovo acquedotto che sarebbe dovuto partire dalla sorgente di Pacce con una spesa di 840 milioni interamente coperta da un finanziamento a fondo perduto messo a disposizione dalla regione. Prima ancora erano stati effettuati i sondaggi. Erano stati scavati dei pozzi che avevano dato il risultato sperato: dalla sorgente di Pacce sgorgava acqua in quantità e l'acquedotto, una volta realizzato avrebbe consentito di risolvere lo spinoso problema del rifornimento di acque potabile.

Il Genio civile di Rieti aveva concesso la regolare autorizzazione per le ricerche, in quanto la sorgente si trova in territorio del comune di Morro Reatino. La commissione tecnica amministrativa regionale, da parte sua, ha espresso il proprio assenso sul progetto. Il 15 dicembre dello stesso anno, il Comune di Terni comunicò al Genio civile di Rieti e alla sezione autonoma del servizio idrografico del Genio civile di Roma quale era stato l'esito dei sondaggi effettuati e a che punto era la pratica. A questo punto per mandare avanti gli incartamenti occorreva la «concessione» governativa. A spedire la domanda al ministero dei Lavori pubblici doveva essere il Genio civile di Rieti che così fece, con un atto Ufficiale del mese di settembre 1975. Poi la storia prende una piega sconcertante. Della pratica si perde ogni traccia: è misteriosamente smarrita nei meandri della burocrazia. Non si sa proprio che fine abbia fatto: l'ufficio competente è stato smembrato e gli incartamenti sono spariti. Nel frattempo erano stati completati i primi lavori che era stato possibile appaltare immediatamente: la costruzione del serbatoio, del sistema di sollevamento dai pozzi, insomma tutte le così dette «opere di presa». Visto che l'originale era smarrito, il comune di Terni, alla fine dello scorso anno ne ha fatto fare delle copie e le ha nuovamente inoltrate.

Adesso la pratica «giace» presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche del Lazio, sezione competenza statale per la provincia di Rieti. A nulla sono valse le «amichevoli ed autorevoli» insistenze di cui parla il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, in una lettera inviata al ministro dei Lavori pubblici perché si ponga fine a questa snervante attesa di una semplice «concessione governativa». Non basta, va detto che, poiché la portata dell'acquedotto è superiore ai cento litri al secondo, occorrerà attendere anche il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e, andando avanti di questo passo le più nere previsioni hanno buone ragioni di essere. Il risultato? Con gli 840 milioni messi a disposizione dalla Regione Umbria, ammesso che si possa iniziare i lavori entro l'anno non potrà più arrivare fino a Terni, ma, come scrive Porrazzini, dovrà fermarsi a Piediluco, mentre l'intero sistema idrico rischierà di entrare in crisi, tanto che il comune ha già messo in programma lo scavo di pozzi di emergenza, con ulteriori spese che potevano essere risparmiate.

g. c. p.

Da domenica aperta ogni giorno la cascata delle Marmore

TERNI — Da domenica prossima fino al 31 agosto la cascata delle Marmore resterà aperta tutti i giorni. Nei giorni festivi l'orario di apertura va dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 23. Nei giorni feriali dalle ore 17 alle ore 18,30, con l'eccezione del sabato, giornata durante la quale la chiusura sarà protratta alle ore 23.

Intanto proseguono gli interventi per la valorizzazione turistica della cascata, realizzati dall'Azienda di cura, soggiorno e turismo, d'intesa con l'azienda speciale silvopastorale, la comunità montana, il comune e la provincia di Terni. Sono stati già ultimati i parcheggi, i camminamenti pedonali e zone a verde attrezzato. Sono in corso lavori di sistemazione a parco pubblico di una vasta superficie a ridosso della cascata.

Una nuova denuncia delle organizzazioni sindacali

Oscuri giochi interni all'INA mettono in forse a Fabriano il futuro delle Cartiere Miliani

Manifestazione con i rappresentanti delle forze politiche - Ridotta allo stremo una fabbrica giudicata economicamente «sana»

FABRIANO — Il tempo passa e i buoni propositi e gli impegni restano sulla carta, e i lavoratori continuano a pagare per le inadempienze altrui. Dopo anni di mobilitazione e di lotta le maestranze del gruppo Cartiere Miliani — con stabilimenti a Fabriano, Castelraimondo e Pioraco — rischiano il posto di lavoro per oscure manovre di potere all'interno dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, suo maggiore azionista e per altrettanto oscuri giochi del monopolio privato di questo settore. L'ennesima denuncia è venuta lunedì scorso da parte dei consigli di fabbrica delle tre aziende, al convegno organizzato a Fabriano (Circolo «Gentile»), in collaborazione con i tre comuni interessati e con il sindacato unitario e di categoria. Alla manifestazione sono intervenuti parlamentari marchigiani (Merloni per la DC, il compagno Paolo Guerrini per il PCI), rappresentanti della Regione (l'assessore Righetti, il consigliere Palombini), delle forze politiche (il compagno Dino Diotallevi, del comitato regionale del PCI), il presidente della comunità montana Otello Biondi.

Le parole dei rappresentanti dei consigli di fabbrica — Morena e Ricci — sono state molto chiare: se entro breve tempo l'INA non erogherà i finanziamenti necessari, anche l'attuale produzione, già ridotta in tutti e tre gli stabilimenti per scarsità di materie prime, cesserà del tutto. A queste condizioni è ridotta una azienda conosciuta in tutto il mondo per l'alta qualità del suo prodotto, e da tutti giudicata «sana». Ma una situazione del genere non è nata dall'oggi al domani, e le responsabilità sono ben definite.

Sono passati ormai sette anni da quando il Parlamento, nel 1972, grazie anche all'impegno unitario delle forze democratiche marchigiane, con il decreto legge 551, affidò la responsabilità delle Cartiere Miliani all'INA, che già deteneva il pacchetto di maggioranza relativa delle azioni (il 30 per cento circa).

Dopo tante lotte, per le maestranze sembrava dunque aprirsi una fase nuova: nel decreto si parlava infatti di investimenti produttivi, di ristrutturazioni tecnologiche, di ampie prospettive per l'azienda. L'anno successivo i relativi piani furono presentati e sottoscritti dalle parti; addirittura si mise mano alla loro attuazione, con la costruzione di un nuovo stabilimento — chiamato «F3» — e con impegni scadenziati per la ristrutturazione di quelli esistenti.

Poi, per beghe interne all'INA (legate al rinnovo del suo consiglio di amministrazione scaduto nel '74 e rinnovato soltanto nell'ottobre del '77), il piano di ristrutturazione venne accantonato, gli investimenti produttivi (manomacchina per banconote a Fabriano, impianti per produzione di paste per carte a Castelraimondo, ristrutturazione macchina continua a Pioraco) rimasero sulla carta, e non fu predisposto il piano finanziario per il nuovo stabilimento. Questo ultimo inadempimento costrinse l'azienda a ricorrere ai mutui ordinari delle banche, per pagare i nuovi macchinari che stavano entrando in funzione, tanto che dei successivi 14 miliardi di aumento di capitale ottenuti nel '78, a seguito della lotta e di una lunga serie di iniziative pubbliche dei lavoratori, 8 si volatilizzarono per il pagamento degli interessi passivi

La mancanza di capitali e l'impossibilità di utilizzare appieno i macchinari ormai vecchi, hanno portato di conseguenza alla perdita di competitività sui mercati nazionali ed esteri, al fermo della linea della cellulosa di paglia a Castelraimondo e di un altro impianto a Fabriano. Nonostante ciò, l'atteggiamento dei dirigenti dell'INA è stato sempre più elusivo, manifestando anzi una mancanza di volontà di affrontare i problemi delle Miliani. Un atteggiamento, insomma, che fa sorgere e a ragione, un sospetto nelle maestranze: si tenta forse di ripetere per le Miliani il gioco fatto per la CIR e la CRDM, le due cartiere pubbliche svendute dalle Partecipazioni Statali al gruppo privato Fabocart?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Quello che è certo, per ora, è che le maestranze — lo hanno ribadito in una piattaforma, in 7 punti — non sono disposte ad avallare i giochi per la privatizzazione e chiedono invece che il problema delle Miliani venga inquadrato nel discorso più generale del settore pubblico

Luciano Fancello

La situazione è grave anche per la cartiera del Sentino

SASSOFERRATO — Continua la mobilitazione, iniziata nel marzo scorso, delle maestranze della cartiera del Sentino, per cercare di trovare una rapida quanto efficace soluzione alla grave situazione creatasi all'interno del loro stabilimento. I lavoratori intendono conoscere soprattutto le reali intenzioni degli azionisti della cartiera e ricercare insieme un programma di ripresa che porti prima possibile ad una normale produzione, collegandosi con la legge 675 (per la riconversione industriale) e al relativo piano di settore.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostituzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbetti (con il 17). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiutato qualsiasi altra richiesta in questo senso, chiedendo invece che sia presentato un programma valido di ristrutturazione aziendale.

Eletta la nuova giunta di sinistra a Gubbio

Gubbio ha una nuova amministrazione. Il consiglio comunale ha eletto ieri sera la giunta. Il compagno Sanio Panfili è stato confermato sindaco della città. L'esecutivo è complessivamente composto da sei comunisti e tre socialisti. Il vicesindaco è Roberto Zaccagni (PSI).

Le elezioni del 3 e 4 giugno hanno assegnato la vittoria alle forze di sinistra ed in particolare al nostro partito che ha ulteriormente aumentato i suoi già consistenti consensi. Su 40 consiglieri che siedono nella sala trecentesca del municipio 24 appartengono al PCI. Anche il PSI ha riportato nelle amministrative di Gubbio un buon successo e la sua delegazione di giunta è infatti abbastanza consistente.

La DC, al contrario, ha subito una leggera flessione. Ma il fatto più significativo di questo nuovo consiglio comunale è la presenza di ben sei donne, tutte elette nella lista del PCI. Si tratta di una delle delegazioni femminili più numerose (ovviamente in percentuale) presenti nelle istituzioni e negli enti locali di tutta Italia. Due delle sei donne elette in consiglio sono poi state nominate anche assessori. Si tratta della compagna Maria Assunta Pierotti e della compagna Enes Panfili. L'altro ieri, al momento dell'insediamento del nuovo consiglio, questa folta delegazione femminile era tutta seduta negli scranni dell'estrema sinistra e ha portato un proprio particolare saluto alla nuova amministrazione. E' toccato alla compagna Pierotti nel suo intervento sottolineare l'importanza ed il valore di una così nutrita rappresentanza di donne. Prima di lei era intervenuto il sindaco neoeletto.

Sanio Panfili, dopo aver ricordato il consenso che gli eugubini avevano con il loro vota voluto tributare alla precedente amministrazione le sinistre infatti il 3 e 4 giugno hanno aumentato sia i voti che i seggi) ha parlato delle prospettive future. «La nuova giunta — ha detto — ha intenzione di continuare il lavoro già intrapreso da quella precedente. I cardini programmatici restano perciò la politica del territorio, il risanamento di centri storici, una adeguata politica dei servizi sociali».

Quanto poi al rapporto con le altre forze politiche «la maggioranza — è sempre Panfili a parlare — continuerà sulla linea del confronto e della collaborazione. Non consentiremo però alcuna strumentalizzazione del nostro operato e criticheremo tutti gli atteggiamenti di disimpegno e di pregiudiziale chiusura». Con l'altro ieri, insomma, a Gubbio, è iniziato un nuovo quinquennio amministrativo: la nuova giunta poggia su solide basi numeriche che derivano dal successo elettorale. I due partiti che fanno parte della maggioranza si incontreranno nei prossimi giorni per concordare il programma per la prossima tornata amministrativa.

Da domani a Villalago il festival di balletto

TERNI — Inizia domani il «Festival di balletto», inserito nel programma della festa delle acque che prevede rassegne cinematografiche, concerti di musiche rinascimentali e popolari. Lo scenario sarà, come ormai consuetudine per questo tipo di spettacoli il teatro all'aperto di Villalago. Uno scenario suggestivo, poco distante dal lago di Piediluco, inserito in uno stupendo parco che secondo gli ideatori e promotori della festa ha tutte le carte in regola per imporsi al livello nazionale.

Il festival inizia con il balletto del teatro accademico di Novosibirk, che è tra i più famosi dell'URSS dopo il Bolscioi di Mosca e il Kirov di Leningrado. A Villalago presenterà due spettacoli, il primo domani: «Il lago dei cigni». La seconda serata, sabato 14, si muoverà sulla stessa scia con uno spettacolo dedicato ai «capolavori del balletto classico», con brani scelti dalla «Carmen» di Bizet — Schedrin. «La bella addormentata» di Ciaikovski. «Don Chisciotte» e «Baiadera» di Minkus. Lunedì 16 sarà la volta del teatro comunale dell'opera di Genova che presenterà il «Flauto danzante» con Severino Gazzelloni, Amedeo Amodio, Carmen Ragghianti, Tullio De Piscopo.

Sabato 21 e domenica 22 altro appuntamento di rilievo con Eric Hawkins Dance Theatre che presenta «Agathlion». «Plains day break», «Parson weems». E' la prima volta che Erick Hawkins si esibisce su un palcoscenico italiano. Si tratta di un avvenimento culturale di grande interesse, che consentirà di vedere da vicino il lavoro di uno dei protagonisti del rinnovamento della danza moderna, il cui influsso ha in un certo senso condizionato gli sviluppi della coreografia americana. Il festival si concluderà sabato 28 e domenica 29 con «Ater, danza prospettiva di Vittorio Biagi», che presenta: «La festa del corpo», omaggio a Charlie Mingus.

«I sette spettacoli dei 4 gruppi di questa rassegna — dichiara Vittoria Ottolenghi nel depliant di presentazione — sono per la nostra gioia 4 fatti ben diversi, il frutto di 4 situazioni culturali ben distinte, ciascuna da godere e da intendere secondo le sue proprie leggi interne.

Lutto

MACERATA — Un grave lutto ha colpito il compagno Bruno Bravetti, segretario della Federazione del PCI di Macerata. Dopo lunga malattia è morto, a Fabriano, il fratello Antonio. Al compagno Bruno e al padre Giovanni, vecchio militante del nostro partito, così duramente colpiti, esprimiamo le nostre condoglianze.